

LA STORIA DI MARCO

In questo momento storico stiamo vivendo un'esperienza unica. Il virus Sars-Cov-2 (della famiglia dei *coronavirus*), che può portare alla malattia Covid-19, si è diffuso in tutto il mondo costringendo i governi ad adottare misure sempre più restrittive. Questo perché si tratta di un virus molto contagioso, facilmente trasmissibile attraverso i cosiddetti *droplets*, cioè le goccioline di saliva emesse starnutando, tossendo, parlando o più semplicemente respirando.

Gli effetti della pandemia e le norme adottate dai governi per limitare i contagi, hanno impattato fortemente sulla salute fisica e psicologica delle persone oltre ad incidere negativamente sul reddito di molti lavoratori costretti a restare a casa.

Per combattere il virus ognuno di noi può fare la differenza. Per comprendere come, raccontiamo la storia di Marco. Una storia successa realmente.

Marco è un ragazzo di 16 anni che gioca in una squadra di basket come playmaker ed è anche molto bravo nel suo ruolo. Marco, in quanto membro della squadra, è sottoposto, insieme ai compagni, a tamponi periodici per verificare la positività o meno al Sars-CoV-2. Siamo a settembre, sta per ricominciare la scuola e, dopo aver fatto il tampone, il 12 settembre Marco torna nella sua città e si incontra con alcuni suoi amici per passare una serata insieme prima del rientro a scuola. Si vede con gli amici come sempre, rimane a stretto contatto con loro, li saluta con abbracci, baci, strette di mano. Si sente tranquillo. Tuttavia, la domenica sera comincia a manifestare i sintomi da Covid 19 e il giorno dopo, il 14 settembre, arriva l'esito del tampone: Marco è positivo al coronavirus.

Subito gli operatori dell'ASL avviano la procedura di *contact tracing*, cercando di risalire ai soggetti con cui Marco è entrato in contatto. Gli operatori dell'ASL hanno incontrato molte difficoltà nell'indagine, sia per la reticenza del ragazzo nel riferire con chi fosse entrato in contatto sia perché si era già avviato l'effetto a catena del contagio.

In totale si contano per Marco 9 contatti stretti: 4 familiari e 5 amici. Di questi cinque, quattro risultano positivi: Mara e Stefano (fratelli), Lucio e Roby. Ognuno di questi contatti ha incontrato qualcuno che a sua volta ha incontrato altre persone. Le procedure impongono l'isolamento per i positivi e la quarantena per coloro che ne sono entrati in contatto e queste misure iniziano ad essere messe in atto per numerose persone. In totale sono stati accertati 8 casi di positività e più di 60 contatti stretti coinvolti (quindi messi in quarantena) tra cui anche una scuola di danza e due squadre di calcio. In totale sono state coinvolte 5 scuole. Cinque classi tra i vari istituti e i rispettivi insegnanti vengono messi in quarantena già alla prima settimana di riapertura delle scuole.

Gli effetti di questa "cascata" si sono progressivamente riversati sui compagni di classe, sugli insegnanti, sulle scuole, sulle attività extrascolastiche e, soprattutto, sulle famiglie. Riguardo queste ultime, vi sono stati gravi problemi lavorativi per diversi genitori e parenti. Ad esempio, un padre macellaio e la moglie, commessa nella stessa macelleria, hanno dovuto interrompere il lavoro per tre settimane e hanno avuto paura di non riuscire a soddisfare le esigenze economiche della famiglia; la madre di Mara stava facendo il periodo di prova in un supermercato, ma ha dovuto interrompere a causa della quarantena, perdendo così l'opportunità di lavoro; un'altra madre lavorava come badante e ha dovuto lasciare il lavoro per la quarantena e per l'impossibilità di accudire una persona anziana e malata; tutti i fratellini dei ragazzi hanno dovuto sospendere la scuola (due di loro avevano appena iniziato la prima superiore) e rimanere a casa per 14 giorni, perdendo i primi giorni di scuola, la prima settimana di settembre; e così tante altre famiglie sono state costrette a rimanere a casa con conseguenti ripercussioni a livello psicologico ed economico.

Per pura fortuna, non ci sono stati contagi tra i nonni dei ragazzi o tra i fratellini e si sono evitate conseguenze ancora più tragiche.